

Studi e Interpretazioni

Studies and Interpretations

ANNA LI DONNI

LA NASCITA DELLE DISCIPLINE COMPUTAZIONALI IN SICILIA NEL CONTESTO DELLA SCIENZA ECONOMICA TRA XVIII E XIX SEC.*

1. Introduzione

Il desiderio di cambiamento e di rinnovamento delle istituzioni sociali, politiche ed economiche che si manifesta in Italia tra il XVIII ed il XIX secolo va rintracciato nella filosofia e nella ideologia dell'illuminismo, già da tempo affermatesi in Europa.

Il dibattito economico che si sviluppa nel XVIII secolo trova la sua matrice filosofica nel giusnaturalismo¹. Infatti, sono i filosofi del diritto naturale, i cosiddetti giusnaturalisti, che pongono i problemi del rapporto tra individuo e società e avviano, quindi, una disputa sui temi dell'interesse individuale, del bene comune e dell'utilitarismo². La polemica abbandona presto il campo delle speculazioni strettamente filosofiche per polarizzarsi sui temi economici, sui quali la discussione prosegue anche in rapporto critico alle stesse correnti giusnaturalistiche, cosiddette radicali.

Nel presente lavoro ci si propone l'obiettivo di ripercorrere le principali tappe storiche che hanno segnato la diffusione della cultura (non strettamente economica) in Sicilia, dalla fine del XVIII secolo, in cui si ha l'affermazione della cultura illuministica, ai primi anni '30, in cui ha avvio il dibattito economico incentrato sulla contrapposizione tra protezionismo e liberismo, per finire, nel corso del XIX secolo, con l'asserzione del liberismo economico. In corrispondenza di

* Nel presente saggio particolare attenzione si rivolge alla realtà palermitana nel cui Ateneo hanno avuto avvio le discipline contabili.

¹ La dottrina filosofica, tipica dei secoli XVII e XVIII, che postula l'esistenza di un diritto naturale e razionale universalmente valido. Cfr. Rombaldi (1971:230).

² "L'utilitarismo – scrive Schumpeter – in fondo, non era che un altro sistema giusnaturalistico. Ciò è vero non solo nel senso che gli utilitaristi erano, storicamente, i successori dei filosofi del giusnaturalismo del Seicento, e non solo nel senso che il sistema utilitaristico si sviluppò dal sistema di quei filosofi, come si può dimostrare in modo particolareggiato seguendo, da un lato, la storia dell'etica e, dall'altro, quella del concetto di "bene comune", ma è vero anche nel senso che, nel metodo e nel carattere dei risultati, l'utilitarismo era appunto un altro, l'ultimo dei sistemi giusnaturalistici". Cfr. Schumpeter (1959:161).

queste fondamentali tappe storiche dell'evoluzione dell'interesse per la scienza economica non si può sottacere il rilievo dato alla cultura contabile, le cui discipline computazionali, solo verso la fine del XIX sec., conseguiranno la loro più ampia autonomia.

Per analizzare come le discipline economiche si sono evolute è opportuno muovere dall'influsso che le correnti giunstonaturalistiche e utilitaristiche hanno avuto sullo sviluppo culturale della Sicilia. Tale fermento è arrivato nell'Isola relativamente in ritardo (solo alla fine del Settecento) rispetto alla rapida diffusione verificatasi in Europa. Ciò perché in Sicilia dominava il potere baronale, si viveva in una sorta di "tradizionalismo anomalo", caratterizzato da uno stato di profonda ignoranza verso tutte le problematiche economiche, sociali e politiche che coinvolgevano le classi sociali³. L'economia siciliana, nell'ultimo quarto del XVIII secolo, era caratterizzata ancora da una struttura di tipo feudale che poneva non poche remore all'espansione dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. L'abbandono dei feudi da parte dei baroni, che avevano preferito stabilirsi nelle città, aveva determinato lo spopolamento della campagna e la concentrazione urbana. Nell'Isola mancarono i presupposti perché si determinasse quel processo di trasformazione della "classe feudale" in "classe borghese", che altrove era già avviato. L'inesistenza di un'autorità statale diretta ed una non meglio definita autorità dei viceré lasciarono ampio spazio allo strapotere baronale, la cui influenza si estendeva sino alla gestione della cosa pubblica.

Tuttavia, verso la fine del XVIII secolo, la cultura siciliana è investita da un vasto processo di modernizzazione scandito da vari segni di rinnovamento riscontrabili nella visita di illustri viaggiatori inglesi, nell'adesione di molti nobili ed ecclesiastici alla massoneria, nella pubblicazione e nella circolazioni di riviste e raccolte di opuscoli. Questa ondata di rinnovamento contribuirà a far uscire l'Isola dallo stato di isolamento, avvicinandola sempre più alla cultura europea. Promotore di tale cambiamento è il ceto intellettuale siciliano, costituito più da religiosi che da laici, essendo la cultura relegata negli istituti religiosi, retti prevalentemente da gesuiti, teatini e domenicani.

Le motivazioni che portarono alla diffusione della cultura economica in Sicilia, a partire dal 1760, scaturiscono, da un lato, dall'espulsione dei gesuiti, che hanno determinato una crisi del sistema dell'istruzione e hanno al contempo spinto altri ordini religiosi, come quello dei benedettini, ad emergere contro la "barbarie scolastica" (Scinà 1969:29) e, dall'altro, dai nuovi orientamenti filosofici. In-

³ Fattore di rallentamento dello sviluppo economico e sociale dell'Isola era una sorta di tradizionalismo etico che imbrigliava il sistema feudale. Nell'Isola, i feudatari posti alla guida del movimento rivoluzionario a causa della mancanza di una classe borghese efficiente, portarono la società siciliana più reazionaria a contestare ogni manifestazione di rinnovamento dello Stato. Cfr. Sciacca (1966); Ressa (1999).

fatti, soppiantata la filosofia della scolastica ed eliminato il rischio di esser condannati dal Tribunale della Inquisizione, si fanno strada nuove forme di cultura tra cui quella economica, che si avvale sempre più di nuove metodologie riconducibili all'empirismo di D. Hume e di J. Locke che costituiranno, nella nostra Isola, il paradigma culturale di riferimento di quegli anni, in cui si privilegiò proprio la ricerca e il ragionamento induttivo a posteriori piuttosto che la pura logica deduttiva. La libera circolazione delle opere di Hobbes, Locke, Montesquieu, Voltaire, Diderot, D'Alambert, Rousseau e degli italiani Genovesi e Beccaria attestano, nella Sicilia di fine '700, l'estensione dell'empirismo, filosofia che Domenico Scinà applicherà poi alla fisica, alla matematica, alle scienze biologiche. Più propriamente, l'istituzionalizzazione dell'economia come scienza autonoma si delinea con l'arretramento dello stato feudale e con l'affermazione di un corpo di dottrine economiche separato dalla filosofia e dalla morale.

L'orientamento seguito nel dibattito economico del primo trentennio del XIX secolo denota, in particolare, nella capitale dell'Isola, la contrapposizione tra liberismo agrarista, avanzato da P. Balsamo e continuato da N. Palmeri, e industrialismo protezionista avviato da Sergio e continuato dal Sanfilippo prima maniera⁴. Da tale disputa dottrinarina emergono gli strumenti di politica economica più idonei a promuovere un rapido sviluppo per entrambi gli schieramenti, tanto da conferire alla Sicilia un ruolo centrale tra le nazioni culturalmente più evolute. Ad avvalorare il fermento di idee innovative concorreranno anche la nascita delle Accademie, dei gabinetti di lettura, delle Università e, negli anni '30, l'istituzione del Reale Istituto d'Incoraggiamento e della Direzione Centrale di Statistica, istituzioni queste che favoriranno l'aggregazione di un ceto culturale isolano volto all'attuazione di una politica di radicale rinnovamento.

La presenza degli economisti all'interno di queste ultime istituzioni ha permesso di ricostruire una tradizione economica siciliana che, portando avanti un serrato dibattito, affronta, da un lato, le politiche economiche nazionali e particolarmente quelle meridionali adattandole, al contempo, a scelte di politica economica regionale, e, dall'altro, l'interesse crescente per le discipline computazionali che avrebbero dovuto affiancare l'economia per favorirne lo sviluppo alla stregua di quanto avveniva in Europa.

Nella Sicilia del XIX secolo il dibattito economico evidenzia il rifiuto di schemi teorici astratti e l'adozione di un esteso pragmatismo che sfocerà in un ampio utilizzo della statistica e dell'aritmetica politica.

⁴ Nelle sue prime opere, in particolare nelle *Istituzioni* e nella prima edizione della *Sposizione*, il Sanfilippo si rivela un sostenitore del principio protezionistico poi nel *Catechismo d'economia politica* aderisce al sistema liberista. Cfr. Sanfilippo (1824; 1828-29; 1831). Sulla figura e l'opera di I. Sanfilippo cfr. Li Donni (1983:83-112).

2. La diffusione della cultura illuministica in Sicilia

La centralità del potere baronale, nella Sicilia di fine '700, era piuttosto generalizzata così come i privilegi goduti dagli stessi baroni, per cui la tradizionale cultura isolana ne rimase soggiogata. Gli intellettuali siciliani mantennero verso la classe baronale uno stato di reverente sottomissione come si coglie nelle parole del viceré Caracciolo, sostenitore dell'introduzione del riformismo illuminato che consentirà al ceto dirigente siciliano di prendere coscienza dello stato di arretratezza dell'Isola: "Questi Paglietti⁵ di Sicilia... - scrive il Caracciolo - sono tutti dipendenti e legati con il Baronaggio, temono i gran Signori e non ardiscono farseli nemici, tanto è grande l'abitudine delle catene, poste dai grossi Signori ad ogni ceto di persone; dico di più, in Palermo i Ministri e gli Avvocati s'ingrassano sopra l'amministrazione delle Case dei Baroni, le quali rimangono in mano loro, perciò fra Baroni e Paglietti si è contratto legame di reciproco interesse"⁶. In effetti, il ceto intellettuale spesso apparteneva allo stesso ceto feudale e i loro centri di diffusione della cultura, ossia biblioteche e Accademie locali, erano l'estrinsecazione del più gretto conservatorismo, che intralciava gli scambi culturali coinvolgenti il pensiero europeo.

Più in generale, le altre motivazioni che si colgono nell'inferiorità culturale della Sicilia di fine '700, rispetto al resto d'Europa, sono da imputare, oltre che alla posizione di privilegio esercitata dal baronaggio rispetto alla stessa organizzazione statale, alla "qualità di isolani", nonché alle scarse relazioni intrattenute con gli stranieri. In questa direzione si dirige l'opinione della storiografia tradizionalista contro la quale, più recentemente, storici come Spoto (1988:93-137), Cancila (1993), Pontieri (1943; 1945) ed altri hanno individuato invece, per lo stesso periodo, un "notevole risveglio culturale" dovuto alla presenza nell'Isola di studiosi stranieri e alla posizione di centralità che l'Isola ha nel Mediterraneo, tanto da intrattenere rapporti commerciali con la terra ferma e con altri stati europei. Ma, al di sopra di tutte sta la situazione politica dell'Isola dominata dal sistema feudale e condizionata dall'influenza gesuitica.

Soffermandoci unicamente sulla diffusione della cultura economica nel palermitano, si nota un fermento di studi sin dagli anni 1764-'66 che porteranno all'istituzione nel 1779 della Reale Accademia degli Studi (Cancila 2006), in cui nella facoltà legale si trova la cattedra di economia, agricoltura e commercio ricoperta da Vincenzo Emanuele Sergio (Li Donni 1983:21-50). Un economista impegnato nella

⁵ I paglietti, componenti del mezzo ceto insieme ai medici, ai dottori ed ai letterati, rappresentavano a quell'epoca lo stato di avvocato e di giureconsulto ed erano chiamati così dal cappello di paglia che portavano e che faceva parte del loro abbigliamento.

⁶ Situazione opposta si viveva invece nel napoletano dove il Pagliettismo, contrario alla nobiltà, era più colto ma anche più libero nel pensiero.

divulgazione della cultura e in particolare di quella economica avendo nel 1764 fondato e diretto, per quattro anni sino alla sua cessazione, il primo periodico siciliano “*Novelle Miscellanee di Sicilia*”, un settimanale a sfondo politico letterario in cui si pubblicavano notizie che trascendevano lo stretto e angusto ambiente siciliano.

Il Sergio, seguace del Genovesi, si colloca nel solco della tradizione mercantile come riformatore moderato che seppe educare dalla cattedra i giovani ad alcune idee liberiste, le quali solo più tardi si sarebbero tradotte in movimenti di rinnovamento, e al contempo contribuì alla propagazione delle opere di autori francesi ed inglesi, spesso mediante traduzioni dirette o facendole tradurre da altri, com'era nello spirito dell'epoca⁷. Egli, nella sua formazione culturale, non trascura le prese di posizione a favore della filosofia di Leibniz, che nel contesto culturale siciliano costituiva il superamento della filosofia della scolastica, che aveva caratterizzato le scuole rette dai gesuiti. Ma, è ai problemi dell'economia siciliana che volgerà la sua attenzione occupandosi del commercio estero dell'Isola e di altri paesi (Sergio 1762), degli effetti positivi dell'agricoltura (Sergio 1769) considerata risorsa primaria del commercio, della diffusione del progresso scientifico e delle rare innovazioni tecnologiche. Tuttavia, da tale contesto, egli non seppe trarre le logiche conclusioni antifeudali, “nutrito delle vecchie opinioni, - scrive lo Scinà (1969) - uso a venerare le massime de' baroni, da' quali trarre allora potea, sussistenza e favore” e ne rimase soggiogato.

Altro canale di divulgazione culturale, che ha alimentato il progresso della scienza economica, è stato il periodico settimanale “*Notizie de' letterati*”, fondato e diretto negli anni 1772-'74 dai benedettini Salvatore Di Blasi, fratello del più noto Giovanni Evangelista, e Isidoro Bianchi⁸, dove si riscontrano le segnalazioni delle opere di Pietro Verri, del Sergio e di altri illuministi italiani. E dove lo stesso Bianchi, seguace di Hume, sin dal settembre del 1772, inizia a pubblicare il primo trattato di economia politica apparso in Sicilia, ossia le *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata*, la cui edizione completa si avrà, sempre a Palermo, nel 1774. Rilievo ricopre nella stessa rivista la *Lettera* di una redattrice, che si sofferma sui principi dell'utile e del sentimento morale, che stanno a fondamento del pen-

⁷ Tra i testi tradotti, sono da ricordare il *Saggio politico sul commercio di Jean-François Melon*, Palermo, Reale Stamperia 1787, t. due, ad opera del Sergio. Altro autore tradotto fu il Bertand, *Saggio nel quale si esamina quale debba essere la legislazione per incoraggiare l'agricoltura e per favorire in rapporto a questa la popolazione, le manifatture ed il commercio del sig. Bertand*, Palermo, 1787 a ancora l'opera del francese Donaudi: *Saggio di economia civile del sig. conte Donaudi delle Maellere*, Palermo, 1787. Dall'inglese si tradusse, invece, qualche tempo dopo il testo di Giorgio Rose, *Stato della Gran Bretagna relativamente alle sue finanze al suo commercio ed alle sue manifatture*, Palermo, 1799.

⁸ Isidoro Bianchi, amico personale dei fratelli Verri e del Beccaria, fece conoscere ai Siciliani il pensiero italiano dell'epoca e si mostrò aperto alle innovazioni culturali che venivano d'oltralpe.

siero di David Hume. Ancora nel 1774, Isidoro Bianchi pubblica, a Palermo, la seconda edizione della traduzione italiana dei *Political Discourses* di David Hume, ai quali premette un *Discorso preliminare sul commercio di Sicilia* (Bianchi 1774).

L'opera di divulgazione sempre più ampia ed incisiva continua, nel 1781, con la pubblicazione a Palermo della traduzione del saggio di John Locke *Of the Conduct of the Understanding*⁹, il cui empirismo condiziona il pensiero sia del Sergio che del Balsamo, altro economista cattedratico, che si recherà in Inghilterra, prima di iniziare l'insegnamento di economia agraria, per acquisire le tecniche più moderne da applicare all'agricoltura.

In quest'ultimo scorcio del XVIII secolo i temi economici affrontati nella cultura dell'epoca vanno dalle problematiche agrarie, a quelle industriali e al commercio. Nel 1788 Gallo Gagliardo scrive il "*Saggio storico politico del setificio di Sicilia*". Nel 1790 Domenico Giarrizzo scrive sulle "*Strade carrozzabili del Regno*", nel 1791 il La Loggia scrive un "*Saggio economico politico*"¹⁰ in cui sostiene il vantaggio dell'incremento delle manifatture. Nelle idee dominava il colbertismo essendo la fisiocrazia agli albori e la rivendicazione del ruolo della libertà appena accennata, come si evince dallo scritto di M. A. Averna "*Economia politica sul lanificio di Sicilia*", del 1800, ch'è un primo tentativo di rivendicazione del ruolo della libertà industriale per promuovere quella manifatturiera.

Nel proliferare di tanti scritti, non ultimo, è il contributo del viceré di Sicilia Domenico Caracciolo, allievo del Genovesi, che durante la sua attività di diplomatico era venuto a contatto con i maggiori esponenti dell'illuminismo europeo, conosciuti a Londra e a Parigi. Egli, nel 1785, pubblica a Palermo le *Riflessioni su l'economia e l'estrazione de' frumenti della Sicilia*¹¹, saggio poco scientifico, in cui l'autore, pronunciandosi contro la libera circolazione dei grani, svolge un'analisi approfondita dell'economia siciliana. Di parere opposto è Saverio Scrofani, liberista, che nel 1791, nella *Memoria sulla libertà dei grani della Sicilia*¹² denuncia le cause della decadenza dell'agricoltura siciliana e sostiene che la *libertà assoluta* è la sola fonte di prosperità per la Sicilia.

⁹ *Logica o sia Guida dell'intelletto nella ricerca della verità, opera postuma di Giovanni Locke, tradotta e commentata da Francesco Soave C.R.S. Professore di Filosofia Morale nel R. Ginnasio di Brera. Volume primo del Corso di logica e metafisica ristampato di ordine della Deputazione de' Regj Studj, e del Convitto Real Ferdinando ad uso dell'Università di Palermo, e delle Accademie e Collegi del Regno di Sicilia, Palermo, Stamperia Reale, 1781.*

¹⁰ Edito poi da G. Falzone, Caltanissetta-Roma, 1964.

¹¹ Ristampato prima nella raccolta "Scrittori classici italiani di economia politica", Milano, nella Stamperia e fonderia di G. G. Destefanis, 1805, parte moderna, vol. XL, poi, a cura di O. Nuccio, nell'edizione Bizzarri, Roma, 1967.

¹² Rist. prima nella raccolta "Scrittori classici italiani di economia politica", vol. XL, cit., pp. 259-327 e poi in Scrofani (1970).

La diversificazione dei temi trattati all'interno del dibattito fra i fautori di opposte tendenze dà un'idea della confusione dottrina che caratterizza quel periodo storico a causa di un mancato approfondimento del problema dei mercati e dei monopoli. Solo alcuni decenni dopo, lo sviluppo delle dottrine economiche avrebbe messo in evidenza i casi in cui diventa legittimo l'intervento dello Stato per contrastare la gestione antisociale del monopolio.

In definitiva, gli economisti siciliani di fine XVIII secolo non seppero coordinarsi nel perseguimento di un piano organico ben definito, preoccupati com'erano unicamente di rimanere abbarbicati alle esigenze della struttura locale, senza percepire e spesso anche ignorando il contributo degli altri.

3. Il dibattito tra protezionismo e liberismo nel primo trentennio del XIX secolo.

Le vicende economico-sociali della Sicilia dei primi trent'anni del XIX sec. incisero profondamente sulla struttura e sul movimento culturale dell'Isola, generando quel cambiamento, non più meramente regionalistico ma, legato a quanto accadeva al di fuori dei propri confini.

Se nel resto d'Europa le idee libertarie andavano sempre più diffondendosi, lo stesso non poteva dirsi per la Sicilia ch'era ai primordi e in cui si cominciava a discutere di libertà economica come presupposto per lo sviluppo delle industrie e dei commerci cosicché, se le idee liberali riuscirono a penetrare in taluni rami della vita economica locale, tuttavia dopo il 1812 il sistema protezionistico, sia nella vita culturale che nelle istituzioni, continuò a prevalere.

Il più efficace divulgatore del liberismo smithiano in Sicilia fu proprio Paolo Balsamo (Li Donni 1983:51-82), che trasse la sua formazione culturale dall'insegnamento anglosassone. Il liberismo, infatti, era nuovo nell'Isola, non solo sotto l'aspetto politico-ideologico, ma anche sotto quello strettamente economico. Il pensiero dell'economista siciliano si ricollegava alla tradizione giusnaturalistica laddove proclamava l'ordine naturale anche nell'assestare i fatti economici; la stessa libertà in questa concezione assumeva un valore strumentale rispetto al mantenimento dell'ordine naturale.

Il Balsamo fu il naturale interprete di quel rinnovamento, proteso alla ricerca di una "alternativa economica" che rappresentasse al tempo stesso un "alternativa politica" al baronaggio. Egli svolse costantemente un'opera di mediazione tra la *nobiltà*, desiderosa di mantenere lo status quo, il *governo*, volto all'abbattimento del sistema feudale, e la *massa degli sfruttati*, dei poveri, capaci di sovvertire l'ordine precostituito, se solo avessero preso coscienza del proprio stato. Ma, si trattò di una mediazione moderata, portata avanti più che altro in nome di quegli ideali libertari che provenivano, appunto,

dal liberismo economico inglese e che, introdotti prematuramente nell'ambiente siciliano, gli attirarono non poche critiche.

I fatti in Sicilia seguirono ben altra direzione, i nobili non tornarono alla terra e gabelotti e borgesesi continuarono a svolgere il loro ruolo di protagonisti della vicenda agraria. Riprese allora vigore la concezione mercantilistica, secondo la quale per lo sviluppo dell'agricoltura occorreva incrementare esportazioni e consumi e, soprattutto, creare strutture manifatturiere capaci di utilizzare in loco i prodotti e di dare occupazione. Ciò comportava una politica protezionistica: esportazione agevolata di prodotti finiti e importazione controllata dei manufatti.

I nodi da sciogliere nella nuova concezione dottrinarina riguardavano lo sviluppo del settore manifatturiero che, parallelamente a quello agricolo, avrebbe dovuto riequilibrare l'economia isolana, e l'incremento del commercio, interno ed esterno, che andava liberato da ogni vincolo protezionistico. Infatti, tra agricoltura, industria e commercio esistevano rapporti di interdipendenza perché la deficienza di manifatture pregiudicava lo sviluppo dell'agricoltura e, quindi, della ricchezza; a sua volta, l'arretratezza delle campagne nociva all'industria e, di conseguenza, al commercio. Tuttavia, non mancarono le riforme per agevolare il commercio investendo tanto il sistema di imposte quanto l'introduzione di un sistema uniforme dei pesi e delle misure in tutto il Regno. All'elaborazione di tale programma, nel 1809, contribuì insieme al Piazzesi e al Marvuglia lo stesso Balsamo.

Il ruolo svolto nella realtà operativa dell'Isola dall'economista cattedratico meritano emerge soprattutto per i suoi contributi all'economia agraria siciliana. Sulla scia dell'insegnamento smithiano, il Balsamo non propugnava uno sviluppo artificioso del settore manifatturiero, realizzato cioè all'ombra del protezionismo, ma uno sviluppo naturale: dall'agricoltura, fonte principale di ricchezza dell'Isola, sarebbero venuti i mezzi necessari al sorgere di industrie e, quindi, all'incremento del commercio.

Da cattedratico intrattenne i giovani sia sulle istituzioni di agricoltura, dimostrandone i legami con la scienza economica, sia sugli aspetti più rilevanti dell'economia rurale siciliana. "I mezzi che additava per promuovere l'agricoltura e la pastorizia – scrive il Gallo (1823:42) – erano tre: cioè, il pronto rimovimento di ogni ostacolo all'industria, le agevolazioni allo spaccio de' prodotti per l'interno come per l'esterno, e l'istruzione degli agricoltori". Proprio dall'approfondimento di quest'ultimo punto prenderanno avvio gli studi di contabilità agraria, che diverranno particolarmente affinati nella seconda metà del XIX secolo, rivolgendosi alla ricerca di un nuovo sistema di contabilità agraria. Per una sana amministrazione dell'azienda agricola, prima ancora dell'ottenimento dei risultati complessivi, si sosteneva che la contabilità fosse tenuta in perfetta regola, in quanto – come osserva Emanuele Pisani (1879:197) – "agronomo dev'essere il contabile e contabile l'agricoltore". L'attenzione

degli economisti agrari va anche alla tenuta dei libri contabili, dall'inventario al bilancio presunto, al giornale, con l'eventuale tenuta di libri ausiliari come il registro braccianti o animali da lavoro o quello degli attrezzi o quello relativo al concime, per finire poi con l'utilizzo del mastro. Un sistema contabile piuttosto rudimentale quello che si adotta all'interno del feudo, in cui i pochi rapporti intercorsi tra mezzadria e impresa del borghese sono registrati su un particolare "libro" contabile.

"Il suo libro di contabilità – osserva Crispo Moncada - altro non è che la così detta *taglia*, che con suo *riscontro*, tenuto dal *soprastante*, forma una specie di registro *a madre e figlia*. È formata da un pezzo di ferula, divisa a metà, dove si segnano, incidendoli con un piccolo coltello, a numeri romani, dei segni convenzionali, che indicano alcune unità, rappresentanti la quantità dei generi ed altro, di cui pende conteggio fra *borghese* e *massarioto*. Quest'ultimo trattiene per sé la metà della *taglia* che fa da madre, e dà al colono l'altra metà; unite insieme servono poi, al momento di finalizzare i conti, a dare il conto esatto di tutto ciò che è stato anticipato, e di cui il borghese è in debito"(Crispo Moncada 1894).

Sulle problematiche agrarie interviene anche il Palmeri (1962), economista agrario, che, nel *Saggio sulle cause e i rimedi delle angustie attuali dell'economia agraria in Sicilia* analizza lo stato dell'agricoltura dell'isola intorno al 1825, rilevando gli elementi che ne frenano lo sviluppo e, più in particolare, esamina il conto economico della produzione delle principali colture praticate in Sicilia. A proposito della produzione del grano, la più diffusa in Sicilia, egli dà una trattazione analitica particolareggiata, che qui si riporta. Preliminarmente a tale rappresentazione è da osservare che l'estensione delle grandi fattorie si aggira sulle trecento "salme" pari a Ha 530, e che l'avvicendamento culturale è di tipo triennale con maggese e terzeria, ossia 100 salme destinate a pascolo, cento a maggese e cento a grano.

"L'agricoltore – scrive il Palmeri – adunque dovrà in ogni anno impiegare in quel podere il seguente capitale:

<i>Rendita della terra a 12 tari la salma.....</i>	<i>on.</i>	<i>120</i>
<i>Imposizioni ad oncia 1,22 la salma.....</i>	<i>"</i>	<i>520</i>
<i>Prezzo di 100 salme di frumento per semenza, ad oncia 1,20 la salma.....</i>	<i>"</i>	<i>166,20</i>
<i>Spesa di 100 salme di maggese.....</i>	<i>"</i>	<i>400</i>
<i>Spesa per la coltura del frumento.....</i>	<i>"</i>	<i>1000</i>

In tutto *on. 2206,20*

Potrà ritrarre:

Per lo prezzo di 600 salme di frumento, ché il prodotto medio in Sicilia è forse meno del sei, ad oncia 1,20 la salma	on 1000
In prezzo dell'erba	" 40
Per la mezza erba	" 20

In tutto on 1060 on 1060

Onde l'agricoltore sarebbe in ogni anno in perdita di on. 1146,20

Spero che nessuno degli agricoltori siciliani trovi che aggiungere a tali profitti, o sottrarre da tali spese; e, per quanto alcuno possa ingegnarsi di farlo, non potrà mai riuscire a far che l'agricoltore resti in guadagno" (Idem:15-16).

Si desume quindi dallo scritto del Palmeri che la crisi dell'agricoltura siciliana è riconducibile, oltre che alle diseconomie esterne, all'eccesso di vincoli fiscali, perciò inevitabile la non ingerenza del Governo, ch'egli sosteneva, per uscire dalla depressione.

Tuttavia, nella letteratura economica non mancarono riferimenti al sistema vincolista, di cui si era occupato il Sergio, e che il Sanfilippo (Li Donni 1983:83-112) riprende, in quanto, dal 1815 al 1830, divulgò le dottrine protezionistiche attraverso la cattedra di "Economia civile e commercio" dell'Ateneo palermitano. Egli riteneva il sistema vincolista più rispondente ai fini dello sviluppo economico dell'Isola. Cосicché, il confronto fra liberisti e neo protezionisti continuò ma senza molta vivacità di accenti, proprio tra allievi formati all'insegnamento del Balsamo. La preferenza per il sistema vincolista manifestato dal Sanfilippo scaturiva dalla convinzione, abbastanza diffusa, che il miglioramento dell'economia siciliana dipendesse unicamente dallo sviluppo industriale e che un processo di industrializzazione dovesse essere sostenuto dall'esterno attraverso dazi protettivi.

L'adozione di un sistema protezionistico, che si attagliava bene ad una economia industriale in via di sviluppo, ma non certamente ad una agricola, quale era quella siciliana, finì col danneggiare quel tanto di buono che ancora esprimeva l'agricoltura, cosicché questa peggiorò, la miseria crebbe, e le industrie non sorsero. Sul piano dottrinario è da dire che la scienza economica in Sicilia, aderendo al protezionismo, si estraniò dal dibattito economico nazionale, in cui prevalevano le idee del Romagnosi¹³, chiudendosi in una sorta di isolamento dal quale il Sanfilippo uscì nel 1830 aderendo definitivamente al liberismo economico. Il suo non fu soltanto un ripensamento dottrinario maturato dalla lettura del *Trattato di economia politica* del

¹³ In Sicilia ebbero maggior diffusione le opere di M. Gioja (1767-1829), economista protezionista lombardo, e particolarmente il *Nuovo prospetto delle scienze economiche, ossia somma totale delle idee teoriche e pratiche in ogni ramo d'amministrazione privata e pubblica, divise in altrettante classi, unite in sistema ragionato e generale*. Milano, G. Pirota, 1815-1817, voll. 6. Sulla figura e l'opera di M. Gioja cfr. Barucci (1965).

Say, massimo esponente del liberismo francese, ma anche un processo di maturazione che aveva correlati nella evoluzione storica della cultura siciliana.

La pubblicazione del *Catechismo di economia politica* del Sanfilippo, avvenuta nel 1831, rappresentò in Sicilia il primo testo di economia politica incentrato sul liberismo economico. Dalla data di pubblicazione fino alla fine del secolo il sistema della libertà economica venne generalmente adottato e divulgato dalla cattedra appassionando i giovani studiosi. Alla diffusione delle idee liberiste nell'isola contribuirono molto, tuttavia, anche le opere di altri economisti, fra cui maggiori consensi riscosse soprattutto il Romagnosi.

Dal punto di vista scientifico il nuovo orientamento culturale è improntato all'introduzione delle nuove tecnologie disponibili nella produzione agricola e in quella manifatturiera, settori vitali per lo sviluppo economico nell'Isola. La nascita in Sicilia di Accademie, di gabinetti di lettura e, non ultima nel 1806, dell'Università di Palermo dopo quella di Catania, mentre quella messinese sarà istituita nel 1838, contribuiranno all'aggregazione di un ceto culturale isolano capace, nell'acquisire e diffondere i temi della contemporanea cultura europea, di analizzare le realtà locali per operare quella sorta di confronto se non anche di scontro della classe colta e imprenditoriale siciliana.

Infatti, nel 1830, salito al trono del Regno di Napoli e di Sicilia Ferdinando II, riaffiorarono le speranze dei liberali, alimentate da una nuova generazione culturale contraria ai vincoli nell'economia, al dispotismo e all'accentramento in politica. Di essa facevano parte, tra gli altri, Emerico Amari, Francesco Ferrara, Raffaele Busacca. Il liberismo economico in Sicilia cominciava a ricevere sempre più attenzione tanto che nel novembre del 1831 nasceva a Palermo, il *Regio Istituto d'Incoraggiamento d'agricoltura, arti e manifatture per la Sicilia* (Di Falco 2000:443-460) e le rispettive Società economiche (Travagliante 2000:461-491), una per ciascuno dei sei capoluoghi di valle, e l'anno successivo la *Direzione Centrale di Statistica*. All'interno di tali istituzioni le idee liberali ebbero il sopravvento cosicché l'affermazione del liberismo sul protezionismo costituì l'aspetto centrale del progresso della scienza economica nell'Isola.

Diversi erano stati gli economisti siciliani che sin dal 1830, "desiderosi di porre su basi sicure le loro ricerche", si erano impegnati a trattare di tale disciplina, sia sotto il profilo teorico che nelle sue applicazioni pratiche, tra questi: lo Scuderi, il Cacioppo, il Costanzo, l'Aldisio, il Pizzolato e il Vigo. Sin da allora si diffuse la consapevolezza che la scienza economica non poteva prescindere dalle "più minute osservazioni aritmetiche, politiche e statistiche".¹⁴

¹⁴ Scrive il Costanzo: "L'aritmetica politica e la statistica dovranno pria d'ogni altro, rivolgersi alla parte agraria, perché la nostra principal ricchezza dipende dall'agricoltura, e perché tra le cose da calcolarsi le più difficili sono i prodotti della

Il progetto riformistico di Ferdinando II, che si riconduceva a tutta una serie di esperienze già collaudate in altre parti d'Europa, investì tutte le province siciliane e i nuovi equilibri politici, economici e sociali che si determinarono, promossero la libertà e il decentramento amministrativo anche se non disdegnarono talora soccorsi e privilegi laddove questi erano necessari. L'attività svolta all'interno di queste istituzioni forniva un quadro realistico delle difficili condizioni in cui versavano le industrie agrarie, manifatturiere e commerciali siciliane e, al contempo, indicava i mezzi per superarli.

In queste istituzioni, nate intorno al 1830, prevalse la diffusione dei principi della scienza economica, mentre in altre, più a carattere culturale, quali ad esempio l'Accademia di scienze lettere e belle arti (Di Falco-Li Donni, 2000:421-442), nata nel 1832 dalla trasformazione dell'Accademia del Buon Gusto, la scienza economica ebbe un carattere non sistematico, proprio perché gli scopi erano quelli di rappresentare le scienze, le lettere e le arti nella loro più completa espressione.

4. Idee e istituzioni economiche nella Sicilia dagli anni '30 alla costituzione del Regno d'Italia.

Guardando alle maggiori istituzioni, si nota che alla guida dell'Istituto d'Incoraggiamento venne designato come presidente il principe di Butera, e Saverio Scrofani, come suo vice. Ma, l'assenza costante del principe, fece ricadere ogni responsabilità sull'ultra settatenne economista siciliano¹⁵, che finì di fatto col guidare l'Istituto in questa prima fase d'avvio. Quando poi, con decreto 13 marzo 1832, venne istituita la Direzione Centrale di Statistica in Sicilia, e ne assunse la guida lo Scrofani, le due nuove e più importanti istituzioni finirono con l'essere poste sotto l'influenza della stessa persona.

Il dibattito su liberismo agrarista e industrialismo protezionista continuò sulle opportunità di conseguire un livello di sviluppo economico significativo, come testimoniano le memorie presentate all'interno dell'Istituto e pubblicate spesso sulle "Effemeridi Scientifiche e letterarie per la Sicilia"¹⁶, rivista fondata da Francesco Malvica, capo di una delle due classi di cui si componeva l'Istituto, quella cioè di economia civile. Proprio il Malvica (1832:163-190), in quella rivista, scrisse alcune sue "Considerazioni intorno il Reale Istituto d'Incoraggiamento", esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo

terra, soggetti sempre a variazioni istantanee per le mille imprevedute cagioni e naturali e politiche"; e continua "debbono anche sollecitamente estendersi ed al commercio, e ad ogni altra industria di qualunque siasi specie". Cfr. Costanzo (1883:26).

¹⁵ Saverio Scrofani (1757-1835), nato a Modica, scrisse una *Memoria sulla libertà del commercio dei grani della Sicilia* pubblicata nel 1791.

¹⁶ Rivista che sino al 1836 riporta diverse memorie sull'attività dell'Istituto e addirittura tra il 1834-'35 diviene l'organo ufficiale della rivista. Lo stesso Malvica, oltre che fondatore, è tra i compilatori più influenti.

circa la sua istituzione ritenendo l'istituto centro di propulsione dello sviluppo, in un momento di rallentamento della crescita economica nell'Isola. Egli sollecitava anche la realizzazione di un Gran Libro del debito pubblico e la costituzione di una Banca di circolazione e di Sconto quali ulteriori strumenti di promozione dello sviluppo economico. Tuttavia, allo loro completa realizzazione si perverrà solo negli anni '50.

Ma, non era dall'agricoltura che sarebbero derivati i maggiori progressi, ammonisce il Malvica, che ha una visione dell'economia ispirata ai principi del neomercantilismo, ma dalla industrializzazione, perciò sostiene la crescita di una nuova mentalità imprenditoriale volta all'utilizzo di moderne tecnologie.

Contro il sorgere di qualsiasi protezionismo troviamo Raffaele Busacca, con lo scritto del 1835: "Ragionamento economico sull'Istituto d'Incoraggiamento e sull'industria siciliana", in cui afferma decisamente la validità dei principi del liberismo economico (Busacca 1835:1-214). Egli, sulla scia del liberismo europeo da Smith a Say e richiamandosi alla tradizione romagnosiana, elabora quella visione della scienza economica in cui le leggi che governano l'economia discendono dalla natura e allo stato non è dato intervenire poiché le forze economiche agiscono per il conseguimento dell'utile. Busacca ritiene l'Istituto capace di agire come strumento di crescita economica per massimizzare il benessere della società civile. Molte delle tematiche discusse nell'ottica della libertà finirono col condizionare anche le decisioni di politica economica, come la questione del libero cabotaggio tra Napoli e la Sicilia o la questione degli zolfi. Su quest'ultima, solo successivamente alla sua discussione, intorno al 1840, si pervenne al completo abbattimento di ogni monopolio e alla sua libera commercializzazione.

Il dibattito economico che ne scaturì aprì la strada ad una diversa rotta che sarebbe stata seguita, quella del potenziamento dell'interesse per la statistica, disciplina considerata come valido supporto della scienza economica, in quanto – come rileva il Busacca – la si può impiegare per la denuncia e la verifica delle contraddizioni e delle manchevolezze del potere.

In tal senso, la riflessione degli economisti fu tesa verso due diversi approcci: uno analitico e l'altro metrico/computazionale. Il primo filone di ricerca esamina come funzionano le istituzioni economiche e come esse interagiscono all'interno del sistema, e indirizza la scienza economica verso l'approfondimento dell'aspetto normativo (allorché indaga come il mercato dovrebbe funzionare) nonché di quello positivo (allorché indaga come il mercato funziona date certe assunzioni); il secondo filone di ricerca, quello computazionale, fornisce uno strumento metrico di indagine, in cui si cerca di evidenziare da un lato *in che misura* le leggi economiche rispecchiano la realtà – tanto da tradursi nelle moderne tecniche di analisi econometrica alla fine del XIX

sec., - e dall'altro si cerca di individuare *quante* risorse dispone il sistema economico per raggiungere certi obiettivi.

Sulla centralità delle metodologie computazionali ci sembra significativo riportare la polemica epistolare intercorsa, già nel 1833, tra il Costanzo, sostenitore del metodo matematico nelle indagini economiche, ed il Malvica. Il Costanzo evidenzia come gli economisti contemporanei, alla stregua dei loro predecessori, focalizzano i loro studi, utilizzando un tipo d'indagine strettamente analitica volta al conseguimento di "principi astratti, ed a ragionamenti vani" (Malvica 1832:20). Egli critica perciò tale metodologia perché troppo restrittiva e preponderante nel limitare l'analisi economica alla sola indagine normativa e positiva. Ed, essendo le leggi economiche variabili per loro natura "a seconda de' luoghi, de' tempi, e delle diverse situazioni in cui uno Stato ritrovasi", il Costanzo ritiene che per l'avanzamento degli studi economici in Sicilia è indispensabile l'uso ben distinto della statistica da quello dell'aritmetica politica che Malvica invece aveva assimilato per intero alla statistica.

"L'economia - scrive il Costanzo - segna i fenomeni della produzione delle ricchezze, ragiona de' mezzi onde distribuirle fra tutte le classi de' cittadini, e del modo come si consumano: la statistica colpisce lo stato economico d'un paese nel momento in cui ad esso ci rivolgiamo, e minutamente lo descrive: l'aritmetica politica con agiustatezza di calcolo misura le forze produttive, e le cagioni che fanno accrescerle o diminuirle" (Idem). L'applicazione di essa e del calcolo individuano "quali sono i rami d'industria che più si producono, e quali per la natura de' luoghi meritano essere preferiti".

L'impiego di tecniche computazionali nella rappresentazione della realtà economica diviene talora indispensabile. Infatti, "Se abbisognerà, per esempio, una spedizione militare, - nota il Costanzo - istantaneamente coi registri alla mano potrà sapersi quanto sia la forza armata, e quanto di più possa darne lo Stato: se dovrà mettersi una novella imposta si conoscerà senza stento quali rami d'industria a preferenza potranno esserne colpiti, e se più opportuno sia farla gravitare sul consumo o sulle terre: se vorrà introdursi un novello ramo di coltura i più esatti calcoli sulla natura del terreno, e sulla forza produttiva di esso appresteranno subito l'idea dell'utilità, e dello svantaggio; e finalmente i calcoli sulla popolazione, sulla maniera di vivere, sulle trasmigrazioni appresteranno completa idea della prosperità d'uno stato, o della sua decadenza" (Idem:26).

L'utilizzo del dato numerico diviene sempre più frequente e ad avvalorarne l'importanza non si può sottacere la creazione della Direzione Centrale di Statistica, diretta da Saverio Scrofani che, nel decennio precedente, ne aveva auspicato l'istituzione con lo scritto: "Progetto per lo Stabilimento in Palermo di una Direzione di Statistica e censimento della Sicilia", in cui definisce la natura e le funzioni della Statistica. "Scienza a sé" sino a metà del '700 ma in realtà parte

della “pubblica economia” che riguarda il censimento e la statistica propriamente detta. Due diversi aspetti di una medesima disciplina.

Nel suo complesso, dall’analisi effettuata e dallo studio della letteratura economica si evince l’utilizzo di strumenti riconducibili alla metodologia statistica in maniera sempre più consistente tanto che si:

... tiene un esatto registro delle sementi, che si versano nel terreno, del quanto producono e della qualità de’ prodotti coi rispettivi lor prezzi negl’interni ed esterni mercati; de’ generi che abbisognano per il consumo del Paese, che si estraggono, che s’immettono, co’ confronti d’un anno all’altro; né basta, sono sotto i suoi occhi non solo gli uomini, come si è detto, ma gli animali ancora d’ogni specie, i bastimenti, le barche, i carri, le fabbriche, le manifatture, in una parola tutto ciò che appartiene alla fertilità del suolo, alla fatica de’ cittadini ed alla loro industria, di tutto tiensi conto nel Ufficio del Censimento e della Statistica”¹⁷.

Dalle considerazioni sin qui svolte, emerge che la scienza economica, nel dibattito dottrinale degli economisti siciliani, se non vuole essere relegata nell’ambito delle pure teorie astratte deve avvalersi degli studi computazionali al fine di meglio rappresentare la realtà economica dell’Isola.

5. – *Liberismo e storicismo negli economisti siciliani della seconda metà del XIX secolo.*

Le idee di libertà economica e civile, alle quali molto contribuirono economisti e politici siciliani, si diffusero nell’Isola a partire dal 1848, anno della rivoluzione popolare. Da quella data gli economisti, che avevano avuto un ruolo di avanguardia nel movimento politico rivoluzionario, cominciarono a rivestire anche quello di protagonisti nella vita pubblica siciliana. Purtroppo la loro presenza a livello decisionale non durò molto perché già un anno dopo, nel 1849, con la restaurazione borbonica si spense ogni ideale di libertà. Il dibattito continuò ad essere alimentato soltanto a livello scientifico ad opera di alcuni economisti, fra cui Giovanni Bruno (Li Donni 1983:113-162), che preferirono non prendere la via dell’esilio, come avevano, invece, fatto esponenti politici del movimento rivoluzionario popolare.

Il dibattito, quasi clandestino, talvolta tollerato ma spesso censurato dalle autorità borboniche, si protrasse sino al 1861, anno in cui, con l’Unità d’Italia, le idee di libertà che avevano costituito l’elemento unificante del nuovo stato ebbero una nuova dimensione politica ed una più vigorosa carica ideologica.

Giovanni Bruno, permeato del più intransigente liberalismo individualistico, da economista profuse il suo impegno nella diffusione

¹⁷ Citazione tratta dal documento su *La direzione del censimento e della statistica sarebbe un Ufficio utile in Sicilia, o di solo lusso?* in Salvo (1990:179).

delle teorie economiche libertarie sia dalla cattedra di economia, che ricoprì dal 1844, sino alla sua scomparsa avvenuta nel 1891, sia nella realtà operativa attraverso la creazione della Società siciliana di economia politica (Li Donni 2000:365-382). Nel tentativo di fornire un modo nuovo di esporre la scienza economica, come già avevano fatto altri cattedratici tra cui Francesco Ferrara e Placido De Luca, il Bruno si propose di esaminare tutto l'ordinamento sociale ma finì poi col dare prevalenza alla parte economica e, seguendo il Ferrara, non adottò la ripartizione operata dal Say: produzione, distribuzione e consumo della ricchezza, ma pose al centro della sua analisi "l'agente uomo", il quale deve essere considerato, a suo giudizio, sotto tre aspetti: come individuo, nella famiglia, nella società.

Egli, riconducendo il dibattito scientifico isolano nel contesto delle tematiche generalmente discusse a livello nazionale, nel suo trattato di economia *La scienza dell'ordinamento sociale. Ovvero nuova esposizione dell'economia politica*, affronta le più interessanti questioni che si pongono nel campo della teoria e dell'applicazione delle scienze sociali. Definisce l'economia politica "l'esposizione delle leggi della natura, secondo le quali l'individuo e la società possono conservarsi e progredire nella condizione materiale, morale ed intellettuale" (Bruno 1859:157).

Dopo il conseguimento dell'unità politica, nel Regno d'Italia si prospetta il problema di rendere omogenea la composita struttura economica e sociale che veniva fuori da un'aggregazione di territori dalle diverse estrazioni storiche e politiche. Tra il 1870 e il 1874 l'attenzione si concentra, pertanto, sulla politica economica che lo Stato doveva adottare per dare uniformità alla struttura finanziaria della pubblica amministrazione, per risanare il Mezzogiorno e per aiutare l'industria nascente ad affermarsi sui mercati interni ed internazionali.

Su questi temi si sviluppa un'accesa polemica fra le due opposte correnti di pensiero economico dell'epoca: da un lato gli economisti manchesteriani di derivazione anglosassone, che, ricollegandosi ad Adam Smith, sostenevano, in linea con la più rigida tradizione liberale, la necessità di salvaguardare il libero scambio con la cosiddetta politica della "mano invisibile"; dall'altro i socialisti cattedratici di derivazione germanica, che propugnavano un'azione interventista dello Stato sia nei servizi sociali che nell'attività produttiva. Questi ultimi dimostravano una capacità di approfondimento dei problemi molto più spiccata di quella dei liberali. Nella contesa tra i due opposti schieramenti di pensiero economico si stagliano le figure di illustri siciliani, tra i quali F. Ferrara, Giovanni Bruno, Vito Cusumano.

Il Bruno, ironizzando sulla nuova dottrina introdotta in Italia, rilevava che essa risaliva alla scienza camerale in cui la fiducia veniva riposta più nell'ingerenza dello stato che nella libertà individuale per la soluzione delle questioni sociali. Egli poneva l'accento sulla necessità che i principi economici, in quanto tali, avessero validità univer-

sale. La scuola storica tedesca, a suo giudizio, negava l'esistenza di leggi naturali di applicazione generale e accantonava il metodo d'indagine deduttivo con l'ambizione di coniare un'economia politica realistica.

L'interesse degli autoritari nei riguardi dello Stato interventista o protezionista e la loro ferma opposizione ad ogni forma di liberismo era in Bruno forse la risultante di un abuso di poteri operato in passato dallo stato liberale, ma neppure tale giustificazione lo indusse ad accettare le loro tesi.

L'economia, in quanto scienza e non somma di opinioni, le quali mutano con gli uomini, aveva bisogno di verità oggettive, leggi naturali, principi chiari e di applicazione universale. La legge storica, variabile, multiforme - egli affermava - "non fa parte della scienza, perché scienza significa verità e la verità deve essere eterna e non mutevole colle fasi della civilizzazione. Si possono scoprire delle verità nuove ed allargare il campo scientifico, ma non si può ammettere una dottrina vera in un tempo e falsa in un altro. Una dottrina che non abbia verità permanenti e universali, ed una civiltà che non abbia tipo ideale, scappano dai confini della scienza economica" (Bruno 1875).

Egli, alla luce degli avvenimenti storici che stavano a dimostrare le continue lotte dell'umanità per arginare gli abusi perpetrati nei secoli dal potere statale, ritiene che il solo regime da cui poteva derivare il benessere sociale, e che i discepoli di Smith avevano trovato, era quello che attuava il principio etico della libertà e della responsabilità individuale.

6. *Il ruolo della statistica.*

Nel contributo dato dal Bruno al progresso della scienza economica assume significativo rilievo l'utilizzo del metodo statistico descrittivo di cui si avvalse, avendo egli ricoperto anche la cattedra di statistica. A seguirne la metodologia è Francesco Maggiore Perni¹⁸, che gli successe in quella stessa cattedra. Egli vive in un momento in cui la dottrina smithiana veniva confutata e più aspra si faceva la polemica tra i suoi sostenitori ed i socialisti, alla luce anche dei molti problemi che il liberismo non solo non aveva risolto, ma aveva persino resi più gravi, come la povertà e il divario economico sociale tra Nord e Sud. In un periodo caratterizzato da una crisi di valori, quali fu appunto quello da lui vissuto, la scelta di tirarsi fuori dalle teorie per avvicinarsi ai termini concreti della realtà, cercando di coglierla attraverso gli aspetti quantitativi, fu particolarmente oculata.

Il Maggiore Perni assiste al sorgere e al maturare del liberismo economico, sostenendolo con passione e spesso in modo dogmatico

¹⁸ Su Francesco Maggiore Perni economista e statistico palermitano del XIX sec. cfr. Li Donni (1983:163-201).

nel dibattito sui temi in discussione all'interno della Società Siciliana di Economia Politica, della quale fu segretario sino al progressivo tramonto della stessa. Il nuovo secolo, infatti, si apre con l'affermazione della corrente di pensiero socialista rappresentata nell'Ateneo palermitano da Vito Cusumano, titolare della cattedra di scienza delle finanze, e da Giuseppe Ricca Salerno, titolare di quella di economia politica.

Maggiore Perni, libero docente in statistica nel 1877, aveva ricoperto nel 1862 la carica di direttore dell'*Ufficio di economia e statistica* al Comune di Palermo, nel 1885 aveva avuto per incarico l'insegnamento di statistica nella facoltà di giurisprudenza, succedendo al Bruno, e nel 1889, consegue la cattedra in quello stesso insegnamento.

Emerge dai suoi scritti del 1860, ch'egli considera la statistica una scienza "siciliana", dato che in Italia se ne occupavano prevalentemente studiosi isolani, e tra costoro annoverava, oltre se stesso, il Ferrara, l'Amari, il Perez, il Mortillaro, il Bruno, il De Luca, il Vanveschi e il Biundi.¹⁹

Distaccandosi dal tradizionale modo di intendere la statistica, il Maggiore Perni la considerò una parte integrante della scienza sociale, volta alla metodica osservazione dei fenomeni umani. In tale ottica, come egli stesso sostiene, ritiene di condurla al concetto sociologico spenceriano di Augusto Comte, attribuendole così quella positività necessaria a farla assurgere a disciplina scientifica. Infatti, la sua ricerca si fonda sull'induzione matematica.

L'attinenza della statistica con l'economia, pur nella loro unità ed indipendenza (Maggiore Perni 1889a), è da lui ampiamente sottolineata. "L'economia politica – scrive – è la scienza dell'utile, la scienza delle ricchezze, ha a base l'uomo e i suoi bisogni, ad oggetto i beni di ogni natura e il suo principio assoluto si può ridurre a questo: ottenere il massimo soddisfacimento dei bisogni al minimo sforzo dell'umano lavoro". "La statistica studia ogni genere di fatti della vita umana come manifestazione delle condizioni sociali, allo scopo di indurne delle leggi" (Maggiore Perni 1889b:79). Più precisamente, la statistica "appresta all'economia il materiale numerico su cui poi costruire le sue teorie e la riprova delle sue verità deduttive, mercé l'induzione" (Idem:79-80). Restava, tuttavia, diverso il metodo, il linguaggio e lo scopo cui miravano le due scienze, sebbene vincolate al "medesimo campo dei fenomeni sociali della vita economica".

Con gli scritti pubblicati dal 1892 al 1897 il Maggiore Perni offre un quadro statisticamente completo della realtà socio-economica siciliana, e in particolare palermitana, nel corso del XIX secolo. In tali opere l'economista si avvale del linguaggio delle cifre e, insieme, della

¹⁹ Lettera di F Maggiore Perni all'egreg. Sig. Biondi, Palermo, 27 febbraio 1860, rinvenuta tra i manoscritti di F. Maggiore Perni consultati presso la Biblioteca personale dell'autore.

storia, la scienza cioè che non si limita alla narrazione degli avvenimenti, ma, come egli sottolinea, “rileva le condizioni sociali, e ci appresta gli elementi per spiegare i numeri della statistica, per addimostare gli antecedenti dei fatti espressi in numeri, per assistere al rintracciamento delle cause, che hanno prodotto nella popolazione quei dati effetti”²⁰.

7. Conclusioni.

L'economia nella Sicilia del primo trentennio del XIX secolo è – come si è visto – una scienza giovane, divulgata attraverso i libri, i periodici, i giornali, in cui gli economisti cattedratici e coloro che s'interessano al dibattito politico economico finiscono col fare emergere la linea di pensiero generalmente seguita in campo nazionale.

Ma, nel corso del tempo, l'interesse per le problematiche economiche diventa sempre più avvertito. Le diverse condizioni economiche, sociali e politiche della Sicilia rispetto al resto del Paese favoriscono il crescere di nuovi canali di diffusione tra cui le società economiche agrarie, il Reale Istituto d'Incoraggiamento d'agricoltura, arti e manifatture per la Sicilia, la Direzione Centrale di Statistica, la Società Siciliana di Economia Politica, e altre ne sorgono che aggregano un numero sempre crescente di persone desiderose di sviluppare liberamente un dibattito economico.

Dall'analisi sin qui condotta è emerso che la cultura economica palermitana, sin dal decennio 1764-1774, ha seguito un processo di sprovvincializzazione e, nonostante la condizione di marginalità vissuta da Palermo per la sua situazione geografica e politica rispetto al centro d'Italia, non ha impedito agli economisti siciliani e al ceto intellettuale in genere di attivare un canale di comunicazione con la cultura economica italiana ed europea. Di ciò è significativa la ricezione delle teorie di J. F. Melon, D. Hume, P. Verri, A. Genovesi, A. Smith, J. B. Say, M. Gioja e G. D. Romagnosi.

Tale sprovvincializzazione ha determinato l'esplosione di una splendida stagione di sviluppo degli studi economici, tanto a livello di economisti accademici mediante i trattati di Ignazio Sanfilippo e Giovanni Bruno quanto di un ceto di intellettuali che pubblicano i loro studi in riviste palermitane e che, comunque, mantengono vivo il dibattito economico all'interno delle varie istituzioni economiche che intanto sono sorte.

In questo contesto non è da sottacere l'interesse per la nascente ragioneria che si manifesta sin dal XVII secolo tanto da far parlare di Scuola Palermitana di ragioneria e che trova i suoi addentellati nel

²⁰ F. Maggiore Perni, citando le parole dello Schkhözen, scriveva: “la statistica è una storia fermata, la storia è una statistica in movimento” cfr. Maggiore Perni (1897:XI).

desiderio di fornire uno strumento capace di governare l'ordine sociale e politico esistente.

D'altro canto gli economisti siciliani, nel dibattito scientifico portato avanti tra il XVIII ed il XIX secolo, partecipano al processo di maturazione della scienza economica tanto da far rilevare l'avvio di due distinti approcci, l'analitico ed il computazionale, da cui traggono i motivi della loro riflessione. Si pensi, ad esempio, all'istituzione dell'ammortizzazione, sul modello inglese, per estinguere il debito pubblico nei primi decenni del XIX secolo.

Tra la fine del XIX sec. e l'inizio del nuovo anche gli studi computazionali assumeranno una loro autonomia dalla scienza economica che li porterà ad avvalersi sempre più, nei loro programmi di studio, di sistemi computistici moderni e riconducibili ora al metodo russo, a partita tripla de M. d'Esersky o al metodo logismografico di M. Cerboni o al metodo statmografico di E. Pisani (Rossi 1913).

“La Ragioneria è la scienza che, - scrive il Pisani (1898:532) in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1897-'98 - seguendo le norme del Diritto e dell'Economia, si serve della Matematica per indirizzare le funzioni amministrative a raggiungere col minimo dispendio il massimo effetto economico, che poi constata e controlla con le scritture per bilancio”²¹.

Poste queste premesse, gli studi di tipo ragionieristico troveranno una sempre maggiore e sistematica attenzione all'interno dell'Istituto Superiore per gli Studi Commerciali e Coloniali istituito a Palermo nel 1920 e denominato poi Istituto Superiore Libero di Scienze Economiche e Commerciali con annesso il Corso di Specializzazione in Studi Coloniali nel 1925. Dalla trasformazione di questo nascerà, nel 1936, la Facoltà di Economia e Commercio,²² che nel 1993 prenderà l'attuale denominazione di Facoltà di Economia.

Bibliografia

AVERNA MARCO ANTONIO, 1800, *Dissertazione economico-politica sul lanificio di Sicilia vol. II*, in *Saggi di dissertazione dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto*, Palermo: per le stampe del Solli, pp. 136 e segg.

BARUCCI PIERO, 1965, *Il pensiero economico di Melchiorre Gioja*, Milano: A. Giuffrè.

BIANCHI ISIDORO, (1774 [1820]), *Meditazione su varj punti di felicità pubblica e privata del sig. abate d. Isidoro Bianchi benedettino-camaldolese*, seconda edizione compiuta, accresciuta e riveduta dall'autore, Palermo: Stamperia di Vincenzo Gagliani e ristampata successivamente nella stamperia di Vincenzo Vestri.

BIANCHI ISIDORO, 1774, *Saggi politici sul commercio del Signor David Hume tradotti dall'inglese con l'aggiunta di un Discorso preliminare sul Commercio di Sicilia di D. Isidoro Bianchi*, Palermo: Stamperia di Vincenzo Gagliani.

²¹Edito anche a Bari, tip. Del Corriere delle Puglie, 1898, p. 84

²²Regia Facoltà degli Studi di Palermo, *Facoltà di Economia e Commercio*, Roma, Casa editrice Mediterranea, 1940, pp. 79-80.

- BRUNO GIOVANNI, 1859, *La scienza dell'ordinamento sociale, ovvero nuova esposizione dell'economia politica vol.I*, Palermo: Clamis e Roberti, 1859, p. 157.
- BRUNO GIOVANNI, 1875, *Liberisti ed autoritari* in *L'amico del popolo*, n. 52.
- BUSACCA RAFFAELE, 1835, *Sullo istituto d'incoraggiamento e sulla industria siciliana*, Palermo, 1835, pp. 1-214.
- CANCILA ORAZIO, 1993, *Cultura e lotta politica in Sicilia nell'età del riformismo illuminato*, Messina: Providente editrice.
- CANCILA ORAZIO, 2006, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari: Laterza.
- CARACCIOLLO DOMENICO, 1785, *Riflessioni su l'economia e l'estrazione de' frumenti della Sicilia, fatte in occasione della carestia dell'Indizione III 1784 e 1785*, Palermo: Stamperia Reale.
- COSTANZO S, 1833, *A Ferdinando Malvica*, in *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, Palermo: tip. Di Filippo Solli, t. VI, a. II, pp. 26.
- CRISPO MONCADA C, 1894, *I "borgesi" in Sicilia*, in *L'osservatore romano*, 26 gennaio.
- DI FALCO SALVATORE, 2000, *Economisti e cultura economica nell'Istituto d'Incoraggiamento di Palermo*, in M. M. Augello e M. E. L. Guidi (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, F. Angeli, vol. I, pp. 443-460.
- DI FALCO SALVATORE e LI DONNI ANNA, 2000, *Temi di economia politica nell'Accademia di scienze lettere e belle arti di Palermo dal 1830 alla fine del secolo*, in M. M. Augello e M.E. L. Guidi (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, vol. I, pp. 421-442.
- GALLO AGOSTINO, 1823, *Agricoltura*, in *Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*, t. I, p. 42.
- GALLO GAGLIARDO CAMILLO, 1788, *Il setificio in Sicilia, saggio storico-politico*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, Palermo, t. 1, pp. 147 e segg.
- GIARRIZZO DOMENICO MARIA, 1790, *Saggio su le strade carrozzabili del Regno di Sicilia*, in *Nuova raccolta d'opuscoli di autori siciliani*, t. III, Palermo.
- LA LOGGIA GAETANO, 1791, *Saggio economico politico per la facile introduzione delle principali manifatture e ristabilimento delle antiche nel Regno di Sicilia*, in *Nuova raccolta d'Opuscoli di autori siciliani*, t. IV, Palermo.
- LI DONNI ANNA, 1983, *Profili di economisti siciliani*, Palermo: Celup.
- LI DONNI ANNA, 2000, *La Società siciliana di economia politica (1875-1888)*, in M. M. Augello e M.E. L. Guidi (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, Milano: F. Angeli, vol. II, pp. 365-382.
- MAGGIORE PERNI FRANCESCO, 1889, *Dell'unità e indipendenza della scienza statistica nei suoi indirizzi e nel suo metodo*, Palermo: M. Amenta.
- MAGGIORE PERNI FRANCESCO, 1889, *Limiti ed attinenze della statistica con le scienze che studiano gli ordini della vita sociale*, Palermo: Virzi, p. 79.
- MAGGIORE PERNI FRANCESCO, 1897, *La popolazione di Sicilia e di Palermo nel secolo XIX*, parte I, *Storia e statistica*, Palermo: Virzi, p. XI.
- MALVICA FERDINANDO, 1832, *Considerazioni intorno al R. istituto d'incoraggiamento*, in *Effemeridi scientifiche e letterarie*, luglio-settembre, a. I, t. 3, pp. 163-190.
- PAMERI NICOLÒ, (1962 [1826]), *Saggio sulle cause e i rimedi delle angustie attuali dell'economia agraria di Sicilia*, rist. a cura di R. Giuffrida, Caltanissetta - Roma: Sciascia.
- PISANI EMANUELE, 1879, *Nuovo sistema di computisteria agraria*, in *Atti del duodecimo congresso degli Scienziati Italiani*, tenuto a Palermo nel 1875, Roma: tip. dell'Opinione, p. 197
- PONTIERI ERNESTO, 1945, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Roma: Perrella.
- PONTIERI ERNESTO, 1943, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Firenze: Sansoni.
- RESSA GIUSEPPE, 1999, *Il Sud e l'Unità d'Italia*, Palermo: Zenone di Elea.
- ROMBALDI EDOARDO, 1971, *La fondazione dell'economia politica classica e l'utilitarismo morale*, in L. Geymonat (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. IV, Milano: Garzanti, p. 230.

- SALVO ROBERTO, 1990, *Dibattito politico-economico e apparati istituzionali nella Sicilia della transizione*, Palermo, p. 179.
- SANFILIPPO IGNAZIO, 1824, *Istituzioni di economia politica*, Palermo: Reale Stamperia.
- SANFILIPPO IGNAZIO, 1828-29, *Sposizione dei principi d'economia politica, voll. I-III*, Palermo: Reale Stamperia.
- SANFILIPPO IGNAZIO, 1831, *Catechismo di economia politica per istruire le persone di ogni classe*, Palermo: Reale Stamperia.
- SCIACCA ENZO, 1966, *Riflessioni del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1816)*, Catania: Bonanno.
- SCINÀ DOMENICO, (1825 [1969]), *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, vol. II, Palermo: ed. della Regione Siciliana.
- SCROFANI SAVERIO, 1791, *Memoria sulla libertà dei grani della Sicilia*, Firenze: G.Tofani.
- SCROFANI SAVERIO, 1970, *Memorie inedite*, Palermo: ed. della Regione Siciliana.
- SCHUMPETER JOSEPH A, 1959, *Storia dell'analisi economica*, vol. I, trad. it. di P. Sylos-Labini e L. Occhionero, Torino: Boringhieri, p. 161.
- SERGIO VINCENZO EMANUELE, 1762, *Due dissertazioni una sopra l'antico commercio della Sicilia e l'altra sopra il presente commercio della Sicilia*, in *Saggi di dissertazione dell'Accademia palermitana del Buon Gusto*, Palermo.
- SERGIO VINCENZO EMANUELE, 1769, *Due dissertazioni concernenti li pregi dell'agricoltura prima base del commercio*, in *Saggi di dissertazione dell'Accademia palermitana del Buon Gusto*, Palermo.
- SPOTO LUCIANO, 1988, *Le cattedre di economia politica in Sicilia nel periodo 1779-1860: dal riformismo borbonico alla lotta ideologica contro il regime borbonico*, in M. M. Augello, M. Bianchini, G. Gioli, P. Roggi (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta" (1750-1900)*, Milano: F. Angeli, pp. 93-137.
- TRAVAGLIANTE PINA, 2000, *Aspetti e tendenze del riformismo economico. Le società economiche siciliane*, in M. M. Augello e M. E. L. Guidi (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, vol. I, Milano: F. Angeli, pp. 461-491.

Abstract

LA NASCITA DELLE DISCIPLINE COMPUTAZIONALI IN SICILIA NEL CONTESTO DELLA SCIENZA ECONOMICA TRA XVIII E XIX SEC.

(ORIGIN OF COMPUTATIONAL DISCIPLINES IN SICILY WITH REGARD TO THE ECONOMIC SCIENCE BETWEEN THE 18TH AND 19TH CENTURIES)

Keywords: Sicilian political economy; 18th-19th century Economic thought, history of accounts.

JEL classification codes: B1

This paper focuses upon the accounting culture, whose computational disciplines achieved their widest autonomy only at the end of the 20th century. The author deals with the development phases of economic science in Sicily since the 18th century.

ANNA LI DONNI
Università degli studi di Palermo
Facoltà di Economia
Dipartimento S.E.A.F
alidonna@unipa.it